

NOTA ISRIL ON LINE

N° 21 - 2015

LA DIMENSIONE ORGANIZZATIVA NELLA CRISI DEI PARTITI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LA DIMENSIONE ORGANIZZATIVA NELLA CRISI DEI PARTITI

di Giuseppe BIANCHI

Il discredito che circonda i partiti non è un buon viatico per la nostra democrazia perché i partiti ne sono la struttura portante. Soprattutto in occasione dei confronti elettorali, come emerge anche dalle recenti elezioni regionali, ritornano con insistenza le denunce sull'impoverimento culturale e programmatico dei partiti, sul ruolo dei feudi locali, sui cambiamenti di casacca, sugli sprechi di denari pubblici e così via. Lo stesso ricorso alle primarie per recuperare un rapporto con gli iscritti e simpatizzanti appare come un segnale della decadenza del tradizionale partito associativo senza, però, che siano stati risolti i problemi di identità e di legittimità delle nuove classi politiche emergenti.

Di fronte a tutto ciò insistere sulla cronaca scandalistica non giova. Bisogna andare oltre e capire le ragioni dello status quo per poi superarlo.

Un dato ormai approfondito dalla cultura istituzionale riguarda le vischiosità che rallentano le interazioni fra le dinamiche economiche e quelle politiche istituzionali. Le istituzioni orientate al profitto non presentano le contraddizioni delle istituzioni politiche. Le prime si muovono all'interno di una razionalità economica che si realizza con la legittimazione dall'alto della gerarchia e con l'uso più efficiente delle risorse in funzione di un obiettivo sanzionato dal mercato. Le seconde, invece, si aprono a più modelli di razionalità ed ad una pluralità di decisori, la legittimazione procede dal basso all'alto e deve fare i conti con l'informalità dei processi decisionali, influenzati da pratiche di tipo cooptativo per la selezione dei dirigenti e dal ruolo delle burocrazie di partito.

Contraddizioni che si sono accentuate con la crisi delle ideologie, un collante che ha per anni sostenuto la fedeltà del voto basata sull'offerta ideologica.

Il problema che si pone è quello di una rivitalizzazione dei partiti in termini di reattività ai cambiamenti strutturali della società e di una maggiore apertura alla partecipazione democratica degli iscritti e dei simpatizzanti.

Chi si è interessato di tali tematiche, che ovviamente non sono solo italiane, sono alcuni poli-culturali, soprattutto anglosassoni, portatori di una cultura istituzionale di più lungo periodo, i cui capofila sono i premi Nobel D. North, J. Buchanan ed altri.

Il contributo più rilevante, ai nostri effetti, è quello di distinguere nell'operare delle istituzioni partitiche di due dimensioni, quella politica attraverso la quale si esprimono le strategie e quella organizzativa attraverso la quale si legittimano e si realizzano le suddette strategie. Per capire il comportamento politico occorre, in altre parole, analizzare le caratteristiche e le dinamiche organizzative interne al partito stesso. Dibattito che ha avuto un eco anche in Italia e che tende a riassumersi nell'alternativa, tutt'ora irrisolta, fra il partito forte degli iscritti ed il partito debole degli elettori. Il partito degli iscritti soffre del venir meno delle

condizioni strutturali che nel passato avevano favorito l'adesione di massa in presenza del crinale destra-sinistra. Il partito degli elettori, caratterizzato da leader carismatici, mal si consiglia con le regole della democrazia interna e presenza il rischio di essere catturato da minoranze attive.

Chi, in Italia, tra i politici, si è posto il problema di un partito nuovo è l'ex Ministro Fabrizio Barca, che ha raccolto le sue valutazioni di un "memoria politica dopo 16 mesi di governo". In estrema sintesi, la sua proposta è quella di un partito nuovo della sinistra, che trae la sua legittimazione dagli iscritti e parte rilevante del proprio finanziamento, saldamente radicato nel territorio, "non solo strumento di selezione dei componenti degli organi costituzionali dello Stato, ma anche sfidante lo Stato stesso". Con quest'ultima affermazione l'autore si propone di "rompere la fratellanza siamese fra Stato arcaico e partiti Stato centrici". Un partito aperto ai simpatizzanti ed ai movimenti (e perciò chiuso ai controllori di tessere) in grado di cogliere, ai vari livelli, le domande politiche e di fornire risposte in virtù di una condivisione delle conoscenze necessarie per prendere decisioni di pubblico interesse.

Una proposta che richiede sforzi di immaginazione istituzionale e che evoca la concezione di "sistema partito a legami deboli" ove le strutture locali e quelle centrali interagiscono tra loro, mantenendo la propria identità. Un interscambio continuo alimentato dalla combinazione di processi "top down" e "button up", orientato da appropriati sistemi di informazione, comunicazione e formazione, in grado di fornire vantaggi comuni nella tenuta del sistema.

Logiche di programma e logiche organizzative dovrebbero così procedere in modo complementare lasciando spazio all'autodeterminazione dei diversi attori per un adattamento localistico non dispersivo. La tenuta del sistema presuppone ancora regole condivise per la legittimazione dei processi decisionali e modalità ed occasioni regolamentate di coinvolgimento dei simpatizzanti e dei movimenti. Infine strumenti di feed-back, cioè segnali di deviazioni dal rispetto delle regole per individuare e correggere comportamenti politici scorretti.

Una proposta di rianimazione del partito, quella di Barca, affidata soprattutto allo strumento di una partecipazione consapevole dell'iscritto.

Esistono tuttavia controindicazioni rispetto a tale progetto. I partiti sono campo di lotta politica per la conquista della maggioranza, il che apre all'uso spregiudicato dei mezzi per raggiungere tale obiettivo, come è comprovato da molteplici casi, emersi in occasione delle recenti elezioni. Abbiamo già parlato della crisi delle ideologie, per cui il confronto-scontro interno si trasferisce su programmi che, da un lato devono allinearsi agli umori dei votanti e dall'altro tener conto dei vincoli di compatibilità economica. A tale proposito i limiti posti alla sovranità degli Stati Nazionali pongono il problema che le preferenze espresse dagli elettori, tramite il voto, possono entrare in conflitto con quanto concordato a livello di istituzioni sopranazionali (per l'Italia la Commissione Europea) in materia di bilancio pubblico ed altro, creando contraddizioni nel processo democratico (vedi il caso della Grecia). Il fatto è che si sono modificate le basi

territoriali della democrazia, così come l'abbiamo conosciuta e praticata negli ultimi due secoli.

Ci si può anche domandare se il cittadino, preso dal suo individualismo utilitaristico, voglia veramente partecipare alla vita politica o non preferisca delegare. Si sta rafforzando una linea di pensiero che tende a privilegiare la governabilità rispetto alla partecipazione.

In tal senso sono orientate le decisioni del Governo Renzi con il rivendicato primato della politica e del decisionismo. Una reazione ad una democrazia assembleare e acefala come quella italiana dove il prendere le decisioni è un processo lento, faticoso, contorto. Chi intravede nelle modifiche in atto dell'assetto costituzionale una possibile deriva autoritaria, chi indica nel decisionismo un modello di organizzazione dello Stato che trova riscontro in molti paesi democratici che funzionano meglio del nostro.

Al di là di queste interpretazioni ritorna il fatto che partiti forti e rappresentativi sono il principale scudo democratico. La loro organizzazione e le regole decisionali possono prevedere forme di partecipazione dal basso degli iscritti (proposta Barca) o forme più elitarie che si propongono di attrarre gli elettori interpretando le loro convenienze ed interessi.

Il gatto può essere bianco o nero, l'essenziale è che prenda il topo. In questo caso "il topo" è il cittadino in fuga dalla libertà che si rifugia nell'astensionismo, problema che sta assumendo, non solo in Italia, dimensioni patologiche.

Dicono alcuni che la democrazia ha vocazioni suicide come dimostra le brevi sperimentazioni nella storia umana.

Occorre salvaguardare quelle che N. Bobbio considera le condizioni minime della democrazia: partiti che sappiano esprimere maggioranze governanti e più partiti in competizione tra loro per realizzare condizioni di alternanza al potere.

Per realizzare queste condizioni minime i partiti sono la palestra per educare il cittadino alle sue responsabilità democratiche.